

pi ricordati al riguardo nei *Promessi sposi*, fra i quali, specialmente, spicca quello «pudico» del sarto: «Va qui da Maria vedova; lasciale questa roba [...] ma con buona maniera, che non paia che tu faccia l'elemosina. E non dir niente se incontri qualcuno» (cap. xxiv)⁶.

UBERTO MOTTA

PATRIZIA OPPICI, *'La Gloire des sots'. Il problema dell'altruismo nell'opera di Balzac*, Moncalieri, Centro interuniversitario di ricerche sul 'Viaggio in Italia', 1996. Un. vol. di pp. 198.

Esempli di altruismo e di filantropia, atti di beneficenza e di carità, gesti di abnegazione, affiancati e contrapposti a quelli — in realtà ben più numerosi — di egoismo, di indifferenza verso le sofferenze dei miseri o, peggio ancora, di una feroce volontà di potenza, rivolta a raggiungere *quibusdam viis* i propri scopi di sopraffazione, ricorrono ovviamente lungo tutta la *Comédie humaine*. Ed è naturale che in essa, in tanto in quanto affresco compiuto della società francese nella prima metà del XIX secolo,

ogni aspetto di un così complesso quadro storico emerga nella sua luce particolare ed ogni voce di fratellanza o di inimicizia umana risuoni a concertare la grandiosa ricostruzione ciclica di Balzac.

Non esiste quindi indagine nella ormai sterminata operosità critica balzacchiana che non abbia esplorato, romanzo per romanzo, i modi con cui i personaggi della *Comédie humaine* si rivelano di volta in volta sensibili ai problemi che vantaggi pratici, difese di se stessi o disinteressate vocazioni d'altruismo pongono alla loro vita quotidiana e, nel bene o nel male, la dirigono verso la realizzazione dei propri disegni esistenziali.

Ma nessuna ricerca specifica — per quanto almeno è possibile affermare nella vastità di una bibliografia sempre più difficilmente controllabile — è stata fin qui dedicata ad un esame sistematico della questione della presenza e dell'azione dell'altruismo, condotta sull'arco dell'intera opera balzacchiana dalle opere giovanili a quelle della piena maturità.

È ciò che ha voluto fare ora, nel presente volume, Patrizia Oppici, ed è ciò che ha fatto, come va detto subito, con una ricchezza di documentazione e con una acutezza ed equilibrio di giudizio di cui le va riconosciuto ogni merito.

Nel corso di una indagine attenta ed intelligente, l'Autrice ha messo in evidenza quanto imponente sia l'intervento dell'altruismo nei meccanismi che regolano l'agire dei personaggi balzacchiani; e quanto diverso sia l'atteggiamento del loro creatore nel riflettere in essi la concezione di filantropia, di beneficenza e di carità.

Verso la prima, così almeno come il XVIII secolo la tramandava al secolo successivo, fastosamente celebrata ed intimamente idolatrata, lo scrittore non nasconde la sua più netta ostilità. In essa, egli ravvisa non la virtù illuministica, garante del progresso delle sorti umane, ma un vero e proprio inganno, una speculazione, una «friponnerie sociale», il veicolo di camuffati interessi personali. I personaggi filantropi — protagonisti o comparse — della *Comédie humaine* sono generalmente spregevoli individui che proclamano il loro amore per il bene degli uomini al solo fine di dare più agevolmente la scalata agli onori personali: scalata tanto più facile quanto più agli occhi di Bal-

⁶ F. MATTESINI, *Dalla «Morale cattolica» ai «Promessi sposi»*, in *Manzoni tra due secoli*, Milano 1986, 21-22 (ora anche in *Manzoni e Gadda*, Milano 1996, 24-25). Inoltre: riguardo al v. 40 del *Natale* («Stillano mele i tronchi»), Gavazzoni rinvia a Verg. *Buc.* IV 30 («Et durae quercus sudabunt roscida mella») e a Prud. *Cathem.* XI 73-76 («Iam mella de scopulis fluunt, / Iam stillat ilex arido / Sudans amomum stipite, / Iam sunt myricis balsama»), e forse opportunamente si sarebbe potuto ricordare anche le celebri occorrenze tassiane (*Aminta* I II 658, «stillò mele il bosco»; *Ger. lib.* XVIII 24, «distillava de le scorze il mele») già citate dalla Leri (MANZONI, *Inni Sacri» e altri inni*, 111); per il v. 30 della *Passione* («Che morendo francheggia Israele»), il rimando a *Inf.* XXVIII 116 («La buona compagnia che l'uom francheggia») non conviene del tutto, poiché l'occorrere del medesimo verbo nei due contesti risponde a sollecitazioni semantiche assai differenti; poco congrue con la destinazione del volume appaiono, infine, chiose del tipo di quelle apposte al v. 3 della *Pentecoste* («Del Sangue incorrutibile: di Cristo»).

zac appare ipocrita e parlato dalla demagogia il mondo della Restaurazione e della Monarchia di luglio che la Francia attraversa.

Per quanto attiene alle opere di beneficenza di cui si fanno vanto dame e signori dei suoi romanzi, Balzac non nutre minor sospetto. Salvo pochi casi particolari che partecipano in segreto ad una più alta visione della realtà umana — il narratore vede in tali gesti una maschera sotto la quale si cela la vanità sociale; e quando non li descrive come una «branche de l'industrie» li attribuisce ad uno fra i tanti piccoli calcoli (quello amoroso compreso) della vita quotidiana.

Solo la carità si salva nel pensiero e nei fantasmi poetici di Balzac; e solo allorché, penetrata da una profonda ragione religiosa, illuminata dalla fede, intesa nel più alto senso cristiano del messaggio paolino, agisce nel più assoluto disinteresse. Senza perorazioni pubbliche e senza speranza di ricompense terrene, gratitudini umane, riconoscimenti mondani, operante nel silenzio e nell'oscurità, essa sola arriva infatti a sanare le piaghe dell'umanità. E, nelle vicende della storia contemporanea, di cui costituisce appunto l'esatto rovescio, essa sola rappresenta quell'ancora di salvezza sociale e morale che può impedire ad un mondo condannato alle certezze del male di essere inghiottito in un universale naufragio.

Abbiamo — per ragioni di brevità — semplificato eccessivamente il pensiero di Balzac; e non abbiamo accennato a tutte quelle numerose ed ammirevoli creazioni fantastiche alle quali esso infonde il suo potente anelito di vita e di poesia; e sulle quali Patrizia Oppici esercita la sua articolata analisi.

Ma, schematico a parte, la visione del mondo di Balzac su tale tema può ricondursi fondamentalmente ai tre punti ora indicati. Ed è tanta l'avversione che lo scrittore manifesta contro la filantropia laica dell'età sua (e, direi, più che per l'«antiliberalismo» di cui viene accusato, per la sua spietata osservazione del reale e per le disincantate riflessioni che ne derivano), tanto è il sospetto, più o meno ironicamente sottolineato, per la beneficenza minuta delle classi ricche, quanto è viva, forte, commossa la partecipazione alle opere di una carità interpretata nel suo più sublime significato cristiano.

Potremo sbagliarci nella valutazione della resa poetica che queste idee-cardini del pen-

siero balzacchiano una volta calate nel suo mondo fantastico riescono a dare alla vita dei personaggi della *Comédie humaine*. Ma crediamo che, fra i maggiori romanzi dedicati appunto ai temi della filantropia, della beneficenza e della carità, sia proprio quello che della carità paolina si fa l'eco, *L'Envers de l'histoire contemporaine*, ad essere il capolavoro. Nella suggestiva atmosfera chiaroscurale della sua ambientazione, nel mistero, quasi simbolico, in cui si avvolgono i suoi personaggi, nella sua favola disadorna (se non forse in talune peripezie troppo singolari che lo scandiscono) esso appare ai nostri occhi ben superiore a quei romanzi in cui il motivo dominante dell'altruismo, pur con proclamate intenzioni evangeliche e sull'esempio dell'*Imitazione di Cristo*, è ancora visto in una prevalente prospettiva laica o, pur condizionato da un dramma passionale e dal bisogno religioso di espiazione, indulge troppo ad illuministici approdi. Intendiamo accennare al *Médecin de campagne*, così scoperto nei suoi propositi economico-sociali, intonato a rassicuranti soluzioni di buona amministrazione locale, illuminata e patriarcale. O al *Curé de village* in cui l'apostolato caritativo attuato da Véronique Graslin e dai suoi collaboratori attraverso l'opera pratica di sviluppo e le trasformazioni di bonifica terriera a Montégnaç, convincono assai meno dell'umana tragedia dell'adultera, della sua insoddisfatta sete d'amore, delle lancinanti sofferenze per la sua complicità nel delitto e della sua ansia di purificazione.

Abbiamo già detto della competenza dell'Autrice di questo volume e della finezza esegetica rilevabile nell'analisi delle opere balzacchiane qui esaminate. Patrizia Oppici ci permetterà di non essere interamente d'accordo con lei, qua e là, nella definizione troppo risoluta di qualche personaggio, nella valutazione un po' forzata di qualche situazione narrativa. Ma ci trova perfettamente consenzienti nella impostazione generale e nella condotta della sua ricerca, e nei risultati finali a cui approda.

Il volume è seguito da una bella e lucida *Postfazione* di Mariolina Bongiovanni Bertini che, nel riassumere e nel commentare la ricerca di Patrizia Oppici, costituisce la migliore recensione critica che si possa leggere del presente volume.

RAFFAELE DE CESARE